

Trasfigurazione al Sacro Monte Seveso paradigma del dolore

Maddalena Crippa ha vestito i panni di Maria in Anima errante
Il dramma tra la cronaca e la visione cristiana della salvezza

Varese

GIANCARLO MONTORFANO

Un'indicabile tensione emotiva ha accolto l'ultima rappresentazione alla Terrazza del Mosè per la stagione "Tra sacro e Sacro monte": pubblico assiepato anche fuori dallo spazio scenico e inerpicato fin mezzo ai rovi spinosi per ammirare Maddalena Crippa, protagonista raffinata di "Anima errante", scritto da Roberto Cavosi per la regia di Carmelo Rifici.

L'icmesa sullo sfondo

Il palcoscenico, con la sua vista incomparabile sulla pianura, lasciava intravedere in lontananza anche le luci di Seveso.

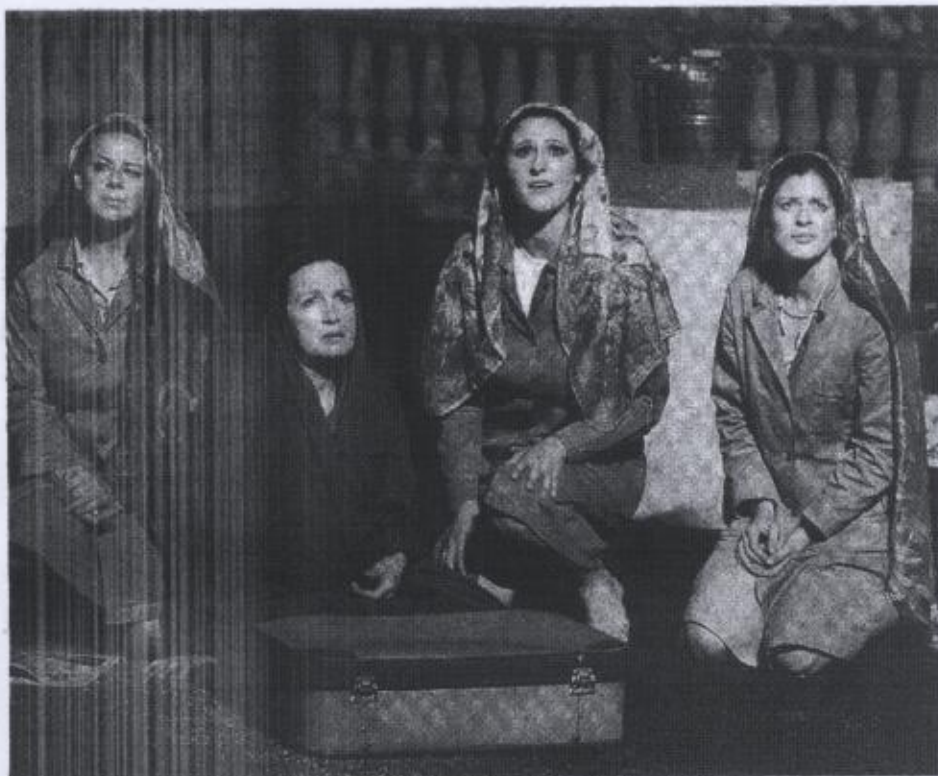
Proprio dove 36 anni fa si consumò il disastro dell'icmesa, da cui trae spunto la rappresentazione; dove è stato messo in scena il dolore di una futura madre di Seveso colpita dalla nube tossica di diossina che, nel corso della pièce, si trasforma nel dolore di tutte le madri e della Madre di Cristo stesso.

E quale scenario migliore poteva essere scelto per questa visione di "Morte e Trasfigurazione" se non quella della Madonna del Monte?

Simbolo dell'occidente

Uno dei simboli medesimi dell'occidente cristiano, dove correva un tempo il "limes", il confine con il Nord Europa: contrassegnato dal culto della Madonna Nera di tradizione bizantina: su cui si è innestato il culto controirformistico della Vergine della Cintura, che però ha ascendenze agostiniane: il Sacro Monte di Varese come fulcro di tante correnti di civiltà e di pensiero religioso cristiano.

Oltre alla protagonista hanno



La tragedia di Seveso e la fede: la rappresentazione dell'altra al Sacro Monte con Maddalena Crippa

fornito una splendida prova di sé anche gli altri interpreti: Francesco Colella, Carlotta Viscovo, Raffaella Tagliabue, Stefania Medri e Francesca Maria. Tutti calati nella parte messa a punto dal testo di Roberto Cavosi.

Successo di pubblico

Prodotto da Fondazione Paolo VI per il Sacro Monte di Varese, insieme a Fondazione Istituto Dramma Popolare di San Miniato, Tieffe Teatro e Proxima Res, lo spettacolo è stato l'ultimo del mese di luglio.

Alla prima che si è svolta nella cittadina toscana di San Miniato al Tedesco (Pisa), una delle culle italiane della famiglia Bo-

naparte, il successo di pubblico è stato simile a quello di giovedì sera al Sacro Monte.

Testo suggestivo

La suggestione del testo e anche della sua messinscena è legata alla sua impegnativa stratificazione: con motivi che potevano echeggiare il tema dei bambini mai nati o nati morti, caro al periodo della Controriforma.

Il teatro musicale contemporaneo di Richard Strauss e la complessa rete simbolica per lui tracciata da Hugo von Hofmannsthal nella sua "Dama senz'ombra" o l'espressionista lirica "Campi dei non sepolti" di Gottfried Benn. Non mancava

un accenno al teatro di denuncia e di politica, che parte dalla presa di coscienza di una immane tragedia, quella di Seveso, che doveva essere evitata.

Purificazione ed elevazione

Fino al motivo della trasformazione del testo teatrale e del suo approdo a una sorta di metafisica esistenziale del dolore, che manzonianamente purifica ed eleva, fino a una riscoperta del valore salvifico della fede.

Il prossimo appuntamento è per il 7 settembre, nella Basilica di San Vittore a Varese, dove andrà in scena "La bottega dell'orefice", la pièce scritta da Karol Wojtyła. ■